

Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse

Herausgeber: Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

Band: 41 (1947)

Artikel: Soppressione e tentativi di ripristinazione della Compagnia di Gesù in Svizzera

Autor: Kleyntjens, J.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-127013>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Soppressione e tentativi di ripristinazione della Compagnia di Gesù in Isvizzera

Del Dr P. J. KLEYNTJENS

La promulgazione e l'esecuzione del Breve « Dominus ac Redemptor noster » del 21 luglio 1773, con cui Clemente XIV sopprimeva la Compagnia di Gesù in tutto il mondo, ebbe nella Svizzera, a causa delle particolari condizioni politico-religiose ed economiche, fortunose e complesse vicende.

Un contributo non disprezzabile allo studio storico dei fatti in parola viene appostato dalla serie di documenti sotto pubblicati, tratti nella quasi totalità dall'Archivio Vaticano.

Sorvolando sulle ben note vicende storiche generali che portarono alla pubblicazione del Breve « Dominus ac Redemptor », ritengo non inutile riassumere brevemente le vicende della soppressione della Compagnia di Gesù in Isvizzera quali appariscono dai suaccennati documenti.

La notizia della soppressione della Compagnia, intorno alla quale per altro correvaro da qualche tempo voci, giunse a Lucerna il primo di settembre 1773. Giunse infatti in quei giorni ai membri del Governo, da parte dell'agente svizzero a Roma Abate Fornia, un esemplare dei Brevi di soppressione.

La notizia produsse nel Governo grave imbarazzo : si intravidero infatti subito gli ardui problemi derivanti dalla soppressione dell'Ordine Ignaziano, specie per quel che riguardava il mantenimento delle scuole e degli istituti di educazione della gioventù fino allora da esso tenuti.

La gran massa del popolo, nella quasi assoluta totalità, mostrò sincero e vivo dolore e malcelato malcontento. I religiosi Gesuiti accettarono con sommissione e rassegnazione la loro sorte.

Questo del resto fu l'atteggiamento dei governi, delle popolazioni e dei religiosi dei Cantoni Svizzeri.

Il Senato Lucernese, convocato il 3 settembre, lesse i Brevi di soppressione e prese deliberazioni precauzionali riguardo ai beni del Collegio dei Gesuiti, che già alle prime voci di una prossima soppres-

sione era stato oggetto di una perquisizione che aveva portato alla compilazione di un inventario di tutto ciò che vi si trovava. Una deputazione senatoriale si recò quindi al Collegio per controllare tutto minutamente. Fu quindi deciso di soprassedere ad ulteriori decisioni nell'attesa delle deliberazioni dei Cantoni di Friburgo, Soletta e del Vallese.

Attesa la gran povertà del Collegio dei Gesuiti, cominciarono a diffondersi voci che si sarebbe provveduto al suo mantenimento coi beni degli altri ordini religiosi. Tali voci allarmarono il Nunzio Mons. Valenti Gonzaga che ne fece avvertita la Segreteria di Stato. Il Nunzio aveva ricevuto nel frattempo un dispaccio del Card. Segretario di Stato Pallavicini contenente le disposizioni della Congregazione Cardinalizia specialmente deputata per la promulgazione e l'esecuzione del Breve nel distretto della Nunziatura (Doc. I — Mons. Valenti al Card. Pallavicini — 4 settembre 1773).

Con circolare in data 4 settembre 1773, Mons. Valenti eseguiva l'incarico avuto, comunicando il Breve al Cardinale Vescovo di Costanza, al Vescovo di Basilea, Losanna, Coira e Sion ed al Vescovo di Como, la cui diocesi si estendeva in parte in territorio svizzero (Doc. II — Circolare di Mons. Valenti ai Vescovi del Distretto della Nunziatura), cosicchè l' 11 settembre poteva riferire alla Congregazione Cardinalizia di aver adempito l'incarico avuto (Doc. III — Mons. Valenti al Card. Corsini).

Il 18 settembre il Card. Segretario di Stato, preoccupato dalle gravi difficoltà prospettategli dal Valenti per l'esecuzione del Breve, esortava il Nunzio a differire il progetto, già manifestatogli di lasciare la Nunziatura Svizzera (Doc. IV — Il Card. Pallavicini a Mons. Valenti).

Pervenivano intanto al Nunzio le risposte dei Vescovi alla sua lettera circolare: tutti esprimevano la loro sommissione agli ordini pontifici ed il desiderio di adempierli fedelmente e prontamente, ma non mancavano, specie alcuni, di manifestare le gravi difficoltà che a ciò si opponevano e la necessità di procedere con estrema prudenza onde evitare mali maggiori. Molte e d'indole assai diversa erano le difficoltà che la soppressione dell'Ordine Ignaziano aveva fatto sorgere, ma in modo speciale, oltre a quello dell'assistenza spirituale alle popolazioni (almeno in alcuni luoghi), s'imponeva ai Governi Cantonali grave ed urgente sopra ogni altro il problema delle scuole. Queste infatti erano state fino allora nella grandissima maggioranza, anzi nella quasi totalità, tenute dai Gesuiti. I Governi Cantonali ben sapevano, o si accorsero ben presto, che i famosi tesori dei Gesuiti, che altrove avevano

allettato la cupidigia dei nemici dell'Ordine, erano un mito ; che in realtà i Collegi Gesuitici Svizzeri erano ben poveri, tanto che alcuni andavano stentatamente avanti con qualche scarso sussidio governativo. Soppresso l'Ordine, s'imponeva la necessità di supplire i religiosi con Maestri ed inservienti stipendiati, donde un enorme aumento di spese. Appariva inoltre evidente ai Governi che quelle risorse che erano appena sufficienti a mandare avanti a stento Collegi retti da un Ordine religioso, che poteva contare sull'abnegazione e sullo spirito di povertà dei suoi membri, sarebbero state di gran lunga insufficienti al mantenimento di Collegi secolarizzati. Di qui grande preoccupazioni nei Governi Cantonali di assicurarsi, sia pure abusivamente, almeno di quegli scarsi beni dei singoli collegi, ricorrendo ad ogni mezzo, fosse pur lesivo dei diritti e privilegi ecclesiastici. Di qui allarme dei Vescovi, specialmente per la ripercussione che questi precedenti avrebbero potuto avere nei Cantoni non cattolici che, evidentemente, avrebbero ben volentieri imitato gli altri nel metter le mani sopra i beni dell'Ordine soppresso, con qual danno per la Chiesa è facile immaginare. Di qui controversie interminabili e difficoltà per la promulgazione stessa del Breve di soppressione, nonostante che i Religiosi Gesuiti avessero dovunque dato esempio di sommissione ed obbedienza ai voleri pontifici.

Specialmente preoccupanti erano le relazioni fatte al Nunzio dai Vescovi di Losanna e Costanza.

Mons. Valenti, che si accingeva a lasciare la Svizzera per assumere un nuovo incarico diplomatico presso la Corte di Spagna, rispondeva abilmente agli Ordinarii incoraggiandoli a condurre a termine l'esecuzione piena del Breve e rinviandoli, in genere, per consiglio alla Commissione Cardinalizia competente (Doc. V e VI — Mons. Valenti al Vescovo di Losanna e al Card. de Rodt — 22 e 24 settembre 1773).

Le difficoltà maggiori si trovarono a Lucerna. Colà il governo si trovava in grandissimo imbarazzo per la questione delle scuole, a cui abbiamo già accennato, e pel mantenimento degli ex-Gesuiti.

Una Commissione Senatoriale di sei membri fu incaricata di elaborare un piano minuto per far fronte alle gravi necessità di quel Collegio (Doc. VII — Mons. Valenti al Card. Pallavicini — 25 settembre 1773). Si credette di poter raggiungere lo scopo facendo istanza al S. Padre affinchè autorizzasse ad imporre al clero Lucernese un contributo da erogarsi a pro del Convitto. Il 29 settembre Mons. Valenti informava del progetto il Segretario di Stato (Doc. VIII — Il Card. Pallavicini al Nunzio) che, non senza riluttanza, avendo preferito che

si risolvesse altrimenti la questione (per esempio unendo a quelle del Collegio le rendite di alcuni benefici ecclesiastici), finiva tuttavia col riconoscere che non si poteva respingere l'istanza del Senato Lucernese. Tutt'al più si poteva negare la perpetuità del contributo ecclesiastico e destreggiarsi per acquistar tempo onde attender l'arrivo in Svizzera del nuovo Nunzio (Doc. VIII e IX — Il Card. Pallavicini a Mons. Valenti — 9 ottobre 1773).

Nè poche, nè lievi furono le difficoltà incontrate nei Cantoni di Soletta e Friburgo, i cui Governi presero allarmanti provvedimenti riguardo ai beni ecclesiastici.

Il Governo di Soletta fece fare un minuzioso inventario di tutto ciò che esisteva in tutte le case religiose del Cantone, violando anche la clausura dei monasteri femminili.

Il Senato di Friburgo sequestrò addirittura tutti i beni dei Gesuiti, notificando al Vescovo di accettare i Brevi, ma di voler disporre dei beni dell'Ordine soppresso pel mantenimento delle scuole, e così fece, nonostante le proteste del Vescovo. In seguito, il 31 marzo 1775, il Senato di Friburgo faceva istanza a S. S. Pio VI per ottenere l'incameramento dei beni di uno dei due Conventi di Certosini esistenti sul territorio Cantonale, onde poter provvedere al sostentamento dei Gesuiti secolarizzati, dato che le rendite del Collegio Gesuitico soppresso non erano sufficienti neppur per questo (Doc. XVII). Dopo lunghe trattative, durate quasi tre anni, all'inizio del 1778 la S. Sede esaudiva l'istanza del Senato Friburgese, concedendo la soppressione della Certosa di Val Sainte e l'incameramento dei suoi beni (Appendice XXVII, 50 s.).

Anche nei rimanenti cantoni il fermento era vivissimo (Doc. VII — Mons. Valenti al Card. Pallavicini — 25 settembre 1773).

Il 9 ottobre il Nunzio Valenti poteva annunziare alla Congregazione Cardinalizia di aver ricevuto le risposte di tutti i Vescovi del Distretto della Nunziatura, tornando ancora una volta sulle grandi difficoltà incontrate specie dal Vescovo di Losanna e dal Cardinale Vescovo di Costanza per l'esecuzione del Breve a Lucerna (Doc. X — Mons. Valenti al Card. Corsini).

In data 4 dicembre 1773, Mons. Severino Servanzi, Uditore della Nunziatura Svizzera, in luogo di Mons. Valenti già partito per la nuova destinazione in Spagna, riferiva al Card. Segretario di Stato che, per le controversie sorte fra il Commissario Vescovile e la Commissione Senatoriale circa i beni del Collegio, il Breve di soppressione non era

stato ancora promulgato a Lucerna e che, pertanto, la Comunità Gesuitica vi continuava a sussistere (Doc. XI — Mons. Servanzi al Card. Pallavicini — 4 dicembre 1773).

Lunghe e laboriose furono le trattative preliminari per la promulgazione del Breve, solo il 17 gennaio 1774, dopo che furono confermati anche tutti i privilegi spirituali fino allora goduti dalle Congregazioni erette nella Chiesa e Collegio già dei Gesuiti (Doc. XII e XV), il Breve fu solennemente promulgato a Lucerna.

Nell'Archivio di Stato di Lucerna si trova un'istruzione pel Commissario Vescovile con minutissime indicazioni riguardo alla promulgazione del Breve nel Collegio Lucernese, alla secolarizzazione dei Gesuiti, sacerdoti, scolastici e Coadiutori, al loro alloggio, alla veste da adottarsi, al giuramento da prestarsi all'Ordinario, all'assegnazione degli uffici, alle facoltà pel ministero ed il magistero, alle pensioni ed ai salarii, all'amministrazione dei beni dell'Ordine soppresso, alla condotta da seguirsi nei casi dubbi e nelle difficoltà che eventualmente si presentassero (Doc. XIII).

La mattina dunque del 17 gennaio 1774 si presentò al Collegio di Lucerna la Commissione deputata dal Senato, il Commissario Vescovile Hartmann e due Canonici, con un notaio ecclesiastico. Convocata la Comunità, dopo un breve discorso del Commissario Vescovile e del Capo della Commissione Senatoriale, venne letto il Breve di soppressione. Quindi tutti i Gesuiti, sciolti dai voti religiosi, rivestiti, i sacerdoti, dell'abito da preti secolari e, i fratelli coadiutori, dell'abito borghese, furono fatti uscire dal Collegio. Il giorno seguente tutta la comunità discolta presenziò alla Consegnna della Chiesa di S. Francesco Saverio fatta dal Commissario Vescovile al Parroco del luogo ed al Suo Vicario Perpetuo ; quindi tutti gli ex religiosi prestarono il giuramento di ubbidienza al Vescovo, riconoscendo per loro Superiore il Commissario Vescovile e tornarono quindi ai loro uffici, con facoltà provvisorie pel ministero ed il magistero (Doc. XIV — Mons. Servanzi al Card. Pallavicini — 22 gennaio 1774).

Il 12 febbraio 1774 il Card. Segretario di Stato informava Mons. Servanzi della soddisfazione pontifica per l'avvenuta esecuzione del Breve e delle facoltà concesse per un anno dal S. Padre al Card. de Rodt, Ordinario di Lucerna, di lasciar convivere in comunità i religiosi secolarizzati, con facoltà provvisorie per l'esercizio del ministero e per l'insegnamento. Communicava inoltre che, a suo tempo, il nuovo Nunzio si sarebbe occupato delle trattative per la concessione del sussidio

ecclesiastico, pel quale il Senato Lucernese aveva fatto istanza al S. Padre per mezzo del Nunzio Valenti (Doc. XVI — Il Card. Pallavicini a Mons. Servanzi).

Il Breve di soppressione era già stato promulgato a Porrentruy il 13 ed a Friburgo il 15 ottobre 1773. Nella primavera del 1774 veniva promulgato a Soletta. I più restii alla promulgazione furono gli abitanti del Vallese, soltanto nel maggio 1774 il Vescovo di Sion potè eseguire il Breve a Sion e Briga¹.

Se abbiamo potuto fino ad ora ricostruire, almeno parzialmente, le vicende che accompagnarono la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti in Isvizzera, sulla guida dei documenti dell'Archivio Vaticano, la medesima fonte ci dà modo di seguire altresì i primi tentativi di restaurazione dell'Ordine Ignaziano fatti nella Repubblica Elvetica.

Il 23 marzo 1805, per esempio, il Nunzio in Isvizzera comunicava al Card. Consalvi che il Canonico di Strasburgo, De Rumpel de Rosbach, gli aveva manifestato l'idea di riorganizzare a sue spese un Collegio di Gesuiti nella Svizzera, per provvedere alle missioni al popolo nei Cantoni di religione mista. Non potendo per il momento essere il suo desiderio esaudito, il Nunzio lo aveva esortato a mettere a disposizione della Congregazione de Propaganda Fide le somme che intendesse erogare (Doc. XVIII).

Il Card. Consalvi rispondeva in data 6 aprile 1805 esortando il Nunzio ad indurre il Canonico a persistere nella progettata fondazione di un Collegio di Gesuiti nella Svizzera (Doc. XIX).

Il 18 febbraio 1806, il Presidente del Senato del Cantone di Soletta, Grimm, facendo le più ampie lodi dell'opera svolta dalla Compagnia nei cento cinquant'anni della sua attività nel Cantone, domandava la ripristinazione della comunità Gesuitica nel Collegio di Soletta (Doc. XX).

Il Nunzio Apostolico, accompagnando l'istanza, faceva premura presso il Consalvi onde volesse interporre la sua influenza presso il S. Padre, affinchè venisse esaudita sollecitamente e tracciava a giustificazione della domanda, un triste quadro delle condizioni religiose della Svizzera. Assicurava nel contempo che il Cantone di Friburgo e, probabilmente, anche quello di Lucerna, non avrebbero tardato a rivolgere al S. Padre analoghe istanze (Doc. XXI).

Il Card. Consalvi rispondeva, in data 29 marzo 1806, assicurando

¹ VON PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medio-Evo. Vol. XVI, parte II. Roma 1933, p. 270.

che il S. Padre aveva preso in matura considerazione l'istanza del Senato di Soletta, ma enumerando le difficoltà che si opponevano alla ripristinazione di una sola comunità isolata ed esprimendo il timore dell'opposizione del Governo Francese (Doc. XXII).

L'anno seguente, il 29 agosto 1807, Pio VII, in una lettera al Vescovo di Sion, si degnava lodare vivamente l'idea del Prelato e del Governo di Vallesia di instaurare a Sion i sacerdoti già appartenenti all'*«Unione della Fede»* di Roma (che aveva raccolta gli ex Gesuiti ed i sacerdoti desiderosi della ripristinazione della Compagnia); prometteva inoltre il suo appoggio, ricordando i passi già fatti per la trasformazione in vera Congregazione religiosa dell'Unione suddetta (Doc. XXIII).

Questi i primi tentativi di ripristinazione della Compagnia di S. Ignazio, dopo le tempestose vicende che l'avevano estinta. Ma dovevano passare ancora quasi sette anni prima che Pio VII, col Breve *«Sollicitudo omnium Ecclesiarum»* del 7 agosto 1814, richiamasse alla vita in tutto il mondo l'Ordine dei Gesuiti.

La notizia della restaurazione venne accolta con giubilo dalle popolazioni ed anche da non pochi dei Governi Cantonali. Non mancarono però Cantoni, come quello di Lucerna, in cui i Governanti, settari ed ostili ai Gesuiti, si dichiararono apertamente avversi (Doc. XXIV). Lunghe e violente furono le controversie fra i fautori della restaurazione ed i loro oppositori, mentre, nella classe intellettuale, non mancò chi indicasse la ripristinazione della Compagnia di S. Ignazio come il rimedio ai tanti mali da cui era affetta la Svizzera (Doc. XXV).

Nel giugno 1816, mentre le trattative per la restaurazione a Lucerna naufragavano per l'ostilità del Governo, quelle per la restaurazione a Sion, Briga, Soletta e Friburgo ebbero felice esito (Doc. XXVI).

A Lucerna i Gesuiti tornarono in seguito alle trattative concluse il 12 novembre 1844 fra il Governo ed il Padre Provinciale Gasparo Rothenflue, ma la guerra del novembre 1847 cacciava per sempre, sino ad oggi, i Gesuiti dalla Svizzera¹.

¹ Über die Aufhebung der Jesuiten in der Schweiz liegen noch einige Liassen im *Aargauischen Staatsarchiv*. Nr. 6386 : Aufhebung des Jesuitenorden 1760-1775; Nr. 6249 : Abzugfreiheit zwischen der Herrschaft und dem Jesuitenkolleg in Pruntrut 1769; Nr. 5927 : Jesuitengymnasium in Luzern 1639-1797; Nr. 5953 : Steuern etc., an die Jesuiten in Luzern; Nr. 6448 : Versuch der Jesuiten, die Pfarrei in Wölfinswil zu bekommen. -- Wesentlich Neues findet sich in diesen Akten nicht.

I

4 settembre 1773.

Mons. Valenti al Cardinale Segretario di Stato Pallavicini. — Nunziatura di Svizzera (Lettere private) 224, p. 58.

La notizia della soppressione della Compagnia di Gesù giunge a Lucerna. Impressione vivissima nel popolo, imbarazzo nei governanti, rassegnazione nei religiosi. Il Senato Lucernese convocato il 3 settembre legge i Brevi e delibera riguardo ai beni del Collegio dei Gesuiti. Invio di una deputazione senatoriale al Collegio. Si attendono le deliberazioni dei Cantoni di Friburgo e Soletta e della Vallesia. Povertà del Collegio. Minaccia da parte delle autorità civili di provvedere al collegio coi beni di altri ordini Religiosi. Allarme del Nunzio che tuttavia eseguirà gli ordini della Congregazione e del Segretario di Stato, comunicando i due Brevi ai cinque Vescovi di Costanza, Basilea, Losanna, Coira, Sion e all'Ordinario di Como. Difficoltà per l'incameramento e destinazione dei beni degli ex-Gesuiti. Difficoltà speciali per le due residenze della Vallesia.

Fino da Martedì per la posta di Milano si rese qui pubblica la soppressione della Compagnia già detta di Gesù, perchè cotesto Sign. Abate Farnia Agente dei Signori Svizzeri mandò un esemplare dei Brevi Pontifici al Corpo Cattolico, oltre le molte lettere dei Particolari, che vennero, le quali confermavano lo stesso. La cittadinanza ed il popolo, come suol succedere insimili avvenimenti strepitosi, ne cominciò a parlare a piena bocca e non senza spropositi. I Signori poi benchè non tutti pensino alla stessa maniera, sono più moderati e solo si trovano nell'imbarazzo per non sapere come ripiegare stante la scarezza di rendite e molto più per totale mancanza di soggetti. I religiosi poi a quel che sento hanno anche qui presa questa prima notizia con rassegnazione e sommissione.

Frattanto ieri mattina si radunò il senato per leggervi in due Brevi i quali per esser latini non furono intesi dalla maggior parte di questi P. C. di modo che se la materia non fosse seria farei ridere N. S. e V. E. riferendo qui molti concetti Svizzeri, che furono detti in Senato a questa lettura.

Passarono quindi a trattar sul modo di contenersi. L'eminenza Vostra si ricorderà che sino dai primi mesi del suo ministero ebbi l'onore di renderla intesa che alla voce di una prossima soppressione questa Repubblica fece un improvviso perquiratur a questo Collegio e si pose in possesso di tutti i fondi faciendo insieme un inventario e sussegente consegna al uno dei religiosi Lucernesi dei pochi argenti della chiesa e sacre suppellectili. Or jeri risolvettero in primo luogo di mettersi sempre più in sicuro dei detti argenti, mobili, e vettovaglie, al qual'effetto si portò al Collegio l'antica deputazione dei due senatori per tutto riconoscere e per tutto assicurare. Pel di più stabilirono di accedere all'insinuazione del Vescovo di Costanza e di sentire ciò che faranno li due Cantoni di Friburgo e Soletta e la Repubblica di Vallesia, che egualmente hanno Collegi per prendere anche antecedentemente quelle disposizioni, che saranno più confacenti e per l'educazione della Gioventù e pel servizio divino.

E qui non sarà inutile della cognizione di V. E. il sapere, che attesa la Gran povertà di questo Collegio, la quale come già scrissi non bastava ad alimentare i soggetti e suppliva col proprio denaro la Repubblica nella circostanza di dover loro dare la sussistenza e di provvedere insieme i nuovi maestri, molti chiari discorsi si sentono di qualche colpo di mano su i Beni degli altri Ordini Regolari. Ma questo sarà affare del mio Successore se il medesimo sarà un uomo di gravità e prudenza e se saprà a tempo mostrare facilitazione ed anche francamente immischiarsi, benche' non richiesto nell'affare coi benintenzionati signori della Repubblica, voglio lusingarmi che gli potrebbe riescire di far si che le cose procedino con l'autorità ecclesiastica evitando che la potesta laica faccia di proprio moto una violenza su l'esempio degli altri principi, la quale qui sarebbe doppiamente dannosa perche' i protestanti farebbero lo stesso con gravissimo danno dei monasteri. Per ora mi basta di averne dato questo preventivo avviso all'E. V. per sua regola e contegno.

Ecco tuttociò che qui è passato prima che ricevessi la lettera della Congregazione specialmente deputata unita al dispaccio di V. E. dei 21 dello scaduto. In essa mi si ordina di far ristampare i due Brevi e di mandarli ai Vescovi del distretto della Nunziatura con insinuar loro e la fedele esecuzione, e di prender possesso dei Beni e d'ogni altro appartenente ai Religiosi a nome della S. Sede, ritenendoli per uso da prescriversi da Sua Santità, ed infine di render me consapevole di ciò che andera accadendo per farne il dovuto rapporto alla S. Congregazione. Dal canto mio non tarderò un momento di adempire i supremi Comandi coi cinque vescovi di Costanza, Basilea, Losanna, Coira e Sion ed anche col Vescovo di Como per una residenza che vi è nella di sui diocesi sul Dominio Reto.

In tutta questa Commissione non trovo altra difficoltà se non che sul sopradetto possesso e destino dei Beni, poiche' da quanto ho riferito qui sopra e facile il comprendere che gli Svizzeri vorranno essi disporre di tutto ed imitare gli altri sovrani. Posto cio è egualmente facile il prevedere, che nella comunicazione che faranno i vescovi dei Brevi e della mente Pontificia alle rispettive Repubbliche possa nascervi qualche insoppi provvedo ancora che nella Vallesia non si troverà quella docilità che sarebbe necessaria perche' il Paese tutto circondata da Eretici è molto miserabile ed insieme assai popolato. Si scarseggia d'operai nazionali e non è facile di ritrovarne delle Esteri per la povertà delle parrocchie. Il privarsi perciò dell'ajuto di un Collegio e di una residenza, che sono in quei monti sarà a quei Repubblicani sensibilissimo.

Ho creduto del dover mio di prevenire V. E. di questa circostanza per istruzione particolare del suo animo.

II

4 settembre 1773.

Mons. Valenti ai cinque Vescovi della Svizzera e al Vescovo di Como.

Porta a conoscenza dei suddetti la Lettera della Congregazione Particolare in data 18 agosto 1773. Acclude una copia stampata del 2 Brevi. Prega di venir informato della esecuzione degli ordini Pontifici onde farne avvertita la Congregazione Cardinalizia.

Emo. et R.mo Domino Cardinali de Rodt Episcopo	Constantiae
Ill.mo, et R.mo D. Joanni Baptae Episcopo	Novocomi
Ill.mo, et R.mo D. Joi. Baptae Antonio Episcopo	Curiae
Ill.mo, et R.mo D. Josepho Nicolao Episcopo	Fryburgum in Helv.
Ill.mo, et R.mo D. Simoni Nicolao Episcopo Basilem.	Brunstrutum
Ill.mo, et R.mo D. Francisco Friderico, Episcopo	Seduni.

Nuper accepi a Particulari Congregatione Deputata a SSMo. Dno. Nro. Clemente Papa XIV, Epistolam datam ex Urbe sub die 18 elapsi Augusti ab Emo. Dno. Cardinali Corsino, et ab Illmo. Dno. Macedonio, uti Secretario subscriptam, quam ne quid Pontifica voluntati desit, hic de verbo ad verbum transcribendam censui, nempe =

Ex adjuncto exemplari impresso litterarum Apostolicarum in forma Brevis . . .

Habet ergo Dominatio Vra. Illma. Pontificis sensus, et habet hic alligata duo Apostolica Brevia, de quibus fit mentio, ut pro sua erga Sanctam Sedem devotione possit omnia exequutioni mandare. De hac suo tempore certior fieri velim, ut juxta mihi praescripta possim et ego Sacram Congregationem certiorem reddere; queis demum consueto cultu, et existimatione permaneo.

III

11 settembre 1773.

Mons. Valenti a S. Em.za il Card. Corsini per la Congregazione Cardinalizia.

Comunica di aver eseguito gli ordini avuti in data 18 agosto 1773, notificando i due Brevi Apostolici ai cinque Vescovi del Distretto della Nunziatura e al Vescovo di Como la cui diocesi abbraccia anche parte del territorio Svizzero.

In esecuzione dei supremi comandi di Nostro Signore communicatimi colla veneratissima Lettera dell'Eminenze loro dei 18 dello scaduto Agosto non ho ritardato un momento dal trasmettere ai Vescovi del Distretto di questa Nunziatura i due Brevi Apostolici concernenti la soppressione ed estinzione della Congregazione dei Chierici Regolari della Compagnia detta già di Gesù, e di manifestare ad essi gli ordini da me ricevuti con trascrivere la stessa lettera, acciò nel suo giusto lume, e nella sua piena forza intendano la volontà Pontificia. Detti Vescovi sono in tutto cinque, vale a dire Costanza, Basilea, Coira, Losanna e Sion, ed estendendosi la Diocesi del Vescovo di Como nel dominio della Republica Reta in Valtellina, in

cui vi è qualche residenza della detta Compagnia, a lui pure ho trasmessi i Brevi, e comunicati i medesimi Ordini per detta parte di Diocesi nel Dominio Rete e Svizzero. Di mano in mano, che seguiranno le esecuzioni di ciò, che è loro prescritto, e che ne verrà dato conto a questo Ministero, sarà mia Cura, o del mio Successore di prontamente renderne consapevoli l'Eminenze loro, alle quali facendo profondissima riverenza umilissimamente mi rassegno.

IV

18 settembre 1773.

Il Card. Segretario di Stato Pallavicini a Mons. Valenti.

Preoccupato dal triste quadro fattogli dal Nunzio degli effetti della soppressione dei Gesuiti, il Card. Segretario di Stato invita Mons. Valenti a differire il suo progetto di abbandonare la Nunziatura Svizzera.

È ben poco consolante la pittura che Ella mi fa dell'effetto che in parte non può non produrre nella Elvezia per la sua particolare costituzione l'abolizione dell'Ordine Religioso consaputo e che può produrre anche maggiore quando non siavi costà chi impieghi una ben abile ed accorta mano a prevenirlo. Se da qualche moderato ritardo del di Lei discesso è sperabile un si rilevante vantaggio non lo pare [omissis] essere il virtuoso suo zelo di vederlo andare in fumo per la mancanza d'un Ministro della S^a Sede caratterizzato e rispettabile. Io non sò davvero quando sia per giungervi il suo successore sulla scelta del quale può dirsi che ben ferma non sia ancora l'idea del S^o Padre.

V

22 settembre 1773.

Mons. Valenti a Mons. Vescovo di Losanna.

Al Vescovo che gli domanda consiglio turbato dalle gravi difficoltà incontrate per l'esecuzione del Breve di soppressione suggerisce di rivolgersi alla Congregazione Cardinalizia e di stare al giudizio ed alla direzione di quella.

Duas Dom^{nis} Vrae Ill^{mae} Epistolas per Solodoranum Tabellarium, ac tertiam per Bernensem nuper accepi. Ex iis intellexi magnam animi sui perturbationem, ac angustiam. Optarem pro mea erga Domnem Vram Ill^{mam} antiqua amicitia et obsequio perita consilia conferre, sed res adeo gravis est, ut nullum arbitrium ex me sumere valeam. In Brevibus Apostolicis habet Pontificis mentem, et cum circa modum supervenerint difficultates, cumque ante mensem Novembbris non se restituat in Patriam, consultum putarem, ut Dom^{lo} Vra Ill^{ma} de omnibus latino sermone historiam faceret, suamque angustiam exprimeret per Epistolam directam Sacrae Congregationi Particulari a SSmo. Dno. Nro. Clementi XIV Deputatae petendo EErum. Patrum judicium et directiones. Quoad me eamdem litteram nulla mora Romam mittam. Responsum, si ego jam Helvetiam reliquerim, ab Auditore meo, qui ad interim meo nomine hanc Nuntiaturam administrabit, communicabitur, et sic tuto poterit Domin. Vra. Illma. procedere. Pro

sua norma, quae scribit de Episcopatu Basileensi non verificantur. Haec raptim pro sua tranquillitate, et, sicuti jussit, hanc epistolam Soloduri, ubi alias angustias suum pro Ecclesiae libertate studium experietur, sicuti et ego experior, mitto. Quis demum consueto cultu ac existimatione permaneo.

VI

24 settembre 1773.

Mons. Valenti a S. Em.za il Card. de Rodt, Vescovo di Costanza.

Accusa ricevuta della lettera mandatagli da S. Em.za in data 18 settembre. Si rallegra della prontezza e della prudenza con cui il Vescovo si accinge ad eseguire gli ordini pontifici. Farà di tutto il dovuto rapporto alla Congregazione Cardinalizia. Essendo sul punto di partire per la Spagna non può prestare l'aiuto richiestogli e si scusa. Consiglia il modo più sicuro per aver informazioni sicure riguardo all'opinione del Senato Lucernese riguardo alla soppressione.

Ricevo il veneratissimo foglio di V. E. dei 18 in risposta alla mia lettera di uffizio, ch'ebbi l'onore di umiliarle coi consaputi due Brevi Apostolici. Veggo dal med^{mo} la prontezza, che mostra di uniformarsi alla volontà Pontificia, e la prudente cautela, con cui crede di dover procedere in un'affare così delicato. Io fedelmente, come mi vien prescritto, ne farò il rapporto alla Congregazione particolare deputata da Nostro Signore, e quanto da colà riceverò in risposta o da me, o nella mia assenza dal mio Uditore esattamente sarà comunicato all'E. V. Ella poi mi chiama obbligantemente in ajuto, ed io colla maggior sincerità d'animo Le protesto, che se non fossi quasi sul momento di abbandonar l'Elvezia, mi farei un dovere d'impiegar l'opera mia in tutto, che V. E. mi stimasse atto a servirla. Non mi rimane dunque che la buona volontà, di cui bramo che l'E. V. faccia tutto il capitale nel nuovo mio impiego, se mai potessi colà ubbidirla. In quanto al particolare delle notizie, che mi ricerca del come pensi questo Senato, dirò sinceramente a V. E., ch'io non potrei che riferire voci vaghe ed incerte sparse dalle diverse oppenioni, ed interessi degli Individui di questa Republica, le quali nella totalità non potrebbero esser vere, o variabili nel fatto, e però non sufficienti alle E. V. per una norma sicura. Io perciò non ardisco di darle consiglio, perchè la vasta sua mente e penetrazione non ne abbisogna. Pure non troverei intempestivo al di Lei intento, che ne incaricasse questo suo Commissario, il quale potrebbe originalmente, e dai veri fonti ricavare ciò, che V. E. ama di sapere. Con tanta maggior fiducia mi prendo la libertà di così scriverle, perche non son lontano dal credere, che già a quest'ora ne sia stato tenuto al medesimo autorevol discorso.

Dopo la meta dell'entrante ogni giorno potrà esser quello della mia partenza alla volta di Spagna. E' obbligo perciò di quella venerazione ed ossequio, che professò ad un tanto Cardinale de seco Lei licenziarmi e chiederli i suoi veneratissimi comandi, se mi credesse capace di eseguirli. Contestualmente le rinnovo le mie suppliche di un benigno compatimento, se durante il mio Ministero nell'Elvezia non ho saputo pienamente cor-

rispondere alle di Lei brame pel vantaggio spirituale di questa vastissima Diocesi. Tutto è derivato dalla mia insufficienza, e non dalla piena volontà di esser a parte della pastoral sollecitudine di un così zelante Vescovo, di cui avrò perpetua rimemoranza. Gradisca dunque V. R. quest'ultimo ufficio del mio rispetto, col quale pieno di venerazione ho l'onore di professarmi.

VII

25 settembre 1773.

Mons. Valenti al Card. Segretario di Stato Pallavicini.

Imbarazzo del Governo di Lucerna pel mantenimento delle scuole ed il sostentamento degli ex-Gesuiti. La Commissione Senatoriale incaricata della questione e le sue decisioni. I Cantoni di Soletta e Friburgo prendono decisioni allarmanti riguardo ai beni ecclesiastici. Il Vescovo di Losanna scrive al Nunzio per consiglio e questi lo rimanda alla Commissione Cardinalizia. Il Card. di Costanza è pronto ad obbedire, ma domanda tempo per le gravi difficoltà che incontra. Accenno ad una pratica relativa al Suffraganeo di Basilea.

« Il principale argomento sarà relativo a quanto confidenzialmente ebbi l'onore di comunicarle con la mia dei 4 del cadente per conto dell'imbarazzo in cui si trova questa repubblica a poter far susistere le scuole e sostentare insieme i loro cittadini già Gesuiti. Molti progetti già si vanno meditando, al qual'effetto è già stata creata una commissione di sei senatori ed un segretario la quale si è già varie volte adunata. Per quanto mi è riuscito di sapere il piano, che ha adottato è di convertire il Collegio in un Convitto ove dovranno essere sedici alumni alimentati gratis, otto de' quali da prendersi dal ceto di nobili ed otto de' cittadini e farvi del comodo per altri Convittori che debbono pagare. Si vogliono quelli stessi Maestri di scuola d'eloquenza e le stesse cattedre di scienze, che vi sono al presente ed inoltre i direttori spirituali anche per le consuete funzioni della chiesa, per le prediche e per le frequentissime confessioni. Pensano con le piante dell'alunni di abilitarsi alla maniera di provvedere alle scuole in futuro e frattanto vorrebbero impiegarvi quei Gesuiti patriotti che dimetteranno l'abito, assegnando loro un annua pensione per vivere, od il comodo di abitare nel nuovo Convitto purché però restino loro le facoltà di confessare e di predicare . . . » I Cantoni di Soletta e Friburgo, non avendo il Nunzio presente hanno fatto delle novità singolari.

Il primo ha fatto una descrizione d'ogni minuta cosa in tutti i Conventi anche delle monache, entrando persino in clausura.

Il secondo poi, come mi scrive il Vescovo di Losanna ha preso possesso di tutti i beni del collegio de' Gesuiti ed ha persino trasportati nella propria cancelleria tutti gli argenti e vasi sacri. Dopo ciò ha fatto sapere al detto vescovo che il senato accetterà i brevi ma ch'esso voleva disporre dei beni per la sussistenza delle scuole.

Il buon vescovo in sequela di quanto prescrive la circolare, che ho dovuto a lui scrivere d'ordine della Congregazione per rapporto ai beni già posseduti dai Gesuiti, ha protestato contro questa violenza, e mi ha scritto

due lunghissime lettere di pianto in Francese ed io l'ho Consigliato a fare una lettera latina alla Congregazione particolare e tutto esporre per sentire il supremo suo oraculo. Da qui vede N. E. che tutta l'Elvezia è in grandissimo fervento.

A quanto ho detto dell'affare de' Gesuiti ho l'onore di aggiungere che il Sign. Cardinale di Costanza mi ha risposta mostrandosi pronto ad ubbidire; ma provando la necessità di prender tempo, si perchè deve farla con tanti e diversi principi, si perchè la sua vastissima diocesi è mista d'eretici, si in fine perchè gli conviene evitare sedizioni e tumulti nei popoli e ciò affinchè possa mentem santissimi Domini Nostri, pacem, tranquillitatem ac providam agendi rationem praecipue commendatis rite obsequi. Così si esprime l'E. V. nella risposta. Io aspetto che mi sieno cadute le altre e poi ne farò il debito rapporto alla Congr. particolare.

In quanto a Mons. suffraganeo di Basilea che V. E. con la sua veneratissima degli 11^m assiava di voler assistere virilmente con incaricarne il Sign. Conte Riva, non posso che rinnovarle i miei umilissimi ringraziamenti, tanto più che questo stesso era appunto la nuova istanza, che egli mi ha fatta nel presente ordinario, onde posso rispondergli che l'amoroso cuore di V. E. aveva di già prevenuti i di lui desideri.

VII a

28 settembre 1773.

De Marschlins al Duca d'Aiguillon.

Scelta di una Deputazione che procedesse a far l'inventario dei Beni dei due Collegi dei Gesuiti di Bormis e Ponte e ad amministrare provisoriamente detti beni.

M. de Marschlins au duc d'Aiguillon (joint à la lettre de M. de Marschlins du 28 sept. 1773). Actes de la Diète des Ligues Grises, convoquée à Davos le 1^{er} sept. 1773, qui termina ses séances le 18 du même mois.

Le 18 sept. la quatorzième session.

Choisit une députation de 6 membres de l'Etat pour former l'inventaire des effets possédés par les deux collèges des Jésuites à Bormis et Ponte, les autorisa de pourvoir provisionnellement à l'administration de ces effets, d'en percevoir les rentes, d'en destiner une partie pour la subsistance des Ex-Jésuites Grisons qui s'étaient trouvés dans d'autres collèges à l'époque de l'extinction de la Société et de former un projet comment employer utilement le reste, selon la Bulle du Pape, l'exemple d'autres souverains et l'intention des fondateurs.

VIII

9 ottobre 1773.

Il Card. Segretario di Stato Pallavicini a Mons. Valenti.

Ringrazia delle informazioni inviatogli riguardo alle decisioni del Senato Lucernese circa la destinazione dell' ex-Collegio dei Gesuiti e dai mezzi di provvedere al mantenimento del medesimo. Meglio che con una tassa imposta al clero si provvederebbe all'uopo unendo al Collegio le rendite di alcuni Benefici. Ma, giacchè questo non è più possibile dati i passi fatti dal Governo Cantonale ed il complesso delle circostanze, non resta che accedere alla domanda fatta di un sussidio ecclesiastico, ma colle debite cautele e rimandando la trattazione della pratica al nuovo Nunzio. Risponde quindi brevemente riguardo ai punti espostigli dal Nunzio nella lettera precedente riguardo alle decisioni prese dai Cantoni di Soletta e Friburgo, al Vescovo di Losanna, al Card. Vescovo di Costanza ed alla pratica del Suffraganeo di Basilea.

Mi vedo in debito di spiegarle la mia riconoscenza per l'attento pensiero, ch'Ella ha ben voluto avere di ragguagliarmi non solo minutamente de' disegni di cotesti Sig^ri di ridurre a Collegio di educazione e di convitto di Giovani quello, ch'era costi Collegio dei soppressi Gesuiti, e di fare con una tassa mediante l'approvazione Apostolica concorrere i Cleri del territorio Lucernese alla maggiore spesa, che a tal scopo sarà per occorrere ; ma di anticiparmi ancora qualche avvertenze che potranno assai servir' alla condotta di quest'affare. Certamente, si avesse potuto aver luogo l'insinuazione dell'unione' al d^o Collegio delle tre Prepositure di cotesta Collegiata, e di quella di Berona per allora quando fosser venute vacanti, o d'altri Benefizj, si sarebbe ottenuto il miglior disimpegno ; poich'evitandosi in tal modo l'imposizione d'un Sussidio, sarebbono scansate tutte quelle conseguenze, che Ella saviamente contempla o rileva, e specialmente quella dell'esempio, che ne potrebbono prendere i Protestanti di gravare ugualmente i Beni che gli Ecclesiastici Cattolici possiedono ne' loro Cantoni con il pericolo o di aggravare soverchiamente i Cleri medesimi, o d'andar incontro alla loro ripugnanza. Ma giacchè questo progetto, o quello di procurare il mantenimento degl'Alunni dai soli Regolari non ha più luogo dopo l'istanza del Sussidio, che con una deputazione Ella è stata incaricato d'accompagnare per ottenerne da N^{ro} S^{re} l'autorità, non vedo come questa possa ricusarsi ; giacchè la causa di questo sussidio è ben diversa da quella, che fu già rigettata, di mantenere una guarnigione, troppo essendo giusto, com'Ella pure riconosce, che gl'Individui dell'Abolita Società abbiano modo di vivere, che le Scuole sussistano per l'educazione della Gioventù nella pietà e nelle scienze, e che pei futuri tempi si facciano Allievi. Se dunque le rendite di cotesto Collegio non sono sufficienti a tutti gl'indicati indispensabili oggetti, e se un supplemento è necessario si potrà tutto al più non amettersene la perpetuità, e si potrà secondo il savio di Lei consiglio prender tempo per incaricare della trattazione il nuovo Nunzio, perche seco si concilj un Piano, che quanto al modo, e quanto al tempo si scosti il meno che sia possibile dalle nostre massime ; e quando ci arriverà col

di Lei dispaccio la lettera del Cantone, della quale ha fatto bene a caricarsi, si farà che al di Lei Uditore non resti che la commissione di far comparire la generale disposizione di compiacerlo fin dove si possa, con che non isdegni d'attender il nuovo Ministro Apostolico, per concertare il Piano opportuno con riferire a S. Sta l'approvazione. Tutto questo si tenterà nella più dolce ed obbligante maniera, giacche ogni aria di durezza potrebbe trasportare cotesti Sig^r ad imitare le massime di tant'altri principi per non dir' di tutti, i quali operano da se, perche credono d'averne l'autorità.

Ciò, che ha fatto il Cantone di Soletta rispetto ai Beni dei Gesuiti soppressi, è ciò che fanno tutti gli altri Principi; e direi lo stesso dei Friburgesi, se compredessi come per occasione dell'abolita Società v'entri la descrizione dagli effetti di tutti gli Ordini Regolari, ed anche delle Monache senza rispettare la clausura. Su' dubbj di M^{gr} Vescovo di Losanna, quando gli proponga alla Congregazione Deputata, lascierò ch'Ella pensi a soddisfarlo. Metterò bensì a profitto la necessità, ch'ha di qualche tempo a risolvere il Sig^r Card^e V^o di Costanza per andar trattenendo la conclusione dell'affare di cotesti Signori, onde meglio secondare quella direzione, ch'Ella prudentemente ci ha data. Per Monsig^r Suffraganeo di Basilea li conferma, che mi carica di sollecitar ciò che brama. Non ho per anche altra risposta dal Sig^r Card^e di Rochaymon, e però non posso dirle niente di più positivo.

Riguardo alla Cifra.

IX

9 ottobre 1773.

Il Card. Segretario di Stato Pallavicini a Mons. Valenti.

Loda la diligenza del Nunzio nell'informarlo di quanto accade in Svizzera dopo la soppressione della Compagnia di Gesù ed i progetti del Senato Lucernese riguardo al Collegio pur facendo qualche osservazione. Accetta l'espedito suggeritagli dal Nunzio onde tenere a bada i Senatori Lucernesi fino all'arrivo in Isvizzera del nuovo Nunzio. La Congregazione Cardinaleza esaminerà anche gli esposti dei Vescovi di Costanza e Losanna. Avvertimenti a Mons. Valenti per la sua missione diplomatica in Ispagna.

Merita lode come sempre la di Lei consueta attenzione onde mi deriva il ragguaglio fornитomi colla sua confidenziale de' 29 dello scorso intorno a quel, che è successo in varj di codesti cantoni, e di quel, che si medita dal Senato di Lucerna, per combinare col migliore successivo profitto spirituale di codesti abitanti la soppressione della Compagnia già detta di Gesù, resa necessaria dai vizj interni, che come sempre più si riconosce guastarono sostanzialmente il prezzo dei vistosi frutti, che tanta parte di Mondo ammirava.

Il pensiero della successiva cultura della Gioventù nelle scienze e nella pietà, è commendevol non solo, ma indispensabile in codesti Senatori. Non può però dirsi tempestiva altrettanto l'idea del gratuito mantenimento de' 18 figurati Alunni, al vederla concepita al momento, in cui si scemano invece di moltiplicarsene i mezzi. Ad ogni modo quando il pieno del Clero si trovi sull'immaginato sussidio Ecclesiastico, e specialmente quando a scemarne in parti il peso concorresse un qualche moderato laico contributo,

degno per mio aviso sarebbe della Pontificia autorizzazione il Progetto formato costà di convertire il Collegio de' Gesuiti nel Convitto, che Ella mi divisa.

Al comparire pertanto della formale Istanza, che il Senato ha risoluto di umiliarne a Sua B^{ne}, e ch'Ella a giudizioso scanso d'arbitrarie operazioni si è opportunamente incaricata d'inoltrare a Sua B^{ne}, ne ordinarà essa la remissione alla Cong^{ne} Particolare, che dovrà poi suggerirgli quello che da essa si riputerà il Piano più atto a concorrere nelle viste per se stesso salutari di codesto Cantone.

È così abbondante il volume delle cure affidate da Sua B^{ne} alla Cong^{ne} anzidetta, che naturalissimo riuscirà l'uso di quell'espeditivo, che Ella mi suggerisce, per tenere in speranza e successivamente in aspettativa codesti Senatori, e per dar luogo all'arrivo costà del di Lei successore, onde la negoziazione, e lo stabilimento, che occorre, non abbia da verificarsi per la men abil mano dell'interino Incaricato degli affari della S. Sede, che Ella lascia costì. Alla stessa Cong^{one} dunque apparterrà altresì il dar sfogo alle rappresentanze che gli verranno fatte dai Vescovi di Costanza, e di Losanna.

Spero, che in unione di questa le si trasmetta da Roma, giusta la disposizione, che vi ho lasciata, la Cifra particolare, da usarsi fra noi, durante il di Lei soggiorno in Ispagna, dove sempre più mi persuado, che Ella abbia da esser contento, nel mentre che dalla Persona sua saprà fare, che si chiamino soddisfatti e' il Pio monarca, ed il suo trattabile Ministero. Finisco dunque con augurarle prosperità di viaggio, e dichiarandomi cordialissimamente qual sempre . . .

X

9 ottobre 1773.

Il Nunzio in Isvizzera Mons. Valenti a S. Em.za il Card. Andrea Corsini per la Congregazione Cardinalizia.

Comunica di aver ricevuto le risposte di tutti i Vescovi del Distretto della Nunziatura alla notificazione ufficiale dei Brevi di soppressione e ne acclude copia. Manca quella del Vescovo di Losanna che esiliato dalla sua sede, versa in gravi difficoltà e forza relazione diretta alla Congregazione Cardinalizia. Il Cardinale Vescovo di Costanza in grave imbarazzo per l'esecuzione dei Brevi. Sentimenti di devozione alla S. Sede di tutti i Vescovi.

Mi sono alla fine cadute le risposte di tutti i Vescovi del Distretto di questa Nunziatura, ai quali avevo comunicati i Brevi di Nostro Signore risguardanti la Soppressione della Compagnia di Gesù, perche si uniformassero alle Pontificie disposizioni. Affinchè l'EE. VV. possano comprendere in quali termini, e in quali sentimenti essi siansi espressi, ho stimato dover mio di farne trascriversi le copie, e qui annesse loro umiliarle. Manca tra esse quella di Mgr. Vescovo di Losanna, il quale esule dalla sua Sede occupata dagli Eretici risiede in Friburgo in Elvezia. Il vecchio ed ottimo Prelato non una, ma diece lunghissime me ne ha scritte confidenzialmente in lingua francese, e tutte piene d'alte lamente, e per l'imbarazzo, in cui si ritrova; e per le violenze che in quest'incontro gli fa soffrire quella

Repubblica. E siccome in ambedue le lettere v'intralcia cose alla materia non appartenenti ; così gli ho replicato, ch'esponga tutto in una lettera in latino all'EE. VV., poichè io mi sarei caricato di trasmetterla, e dal mio Uditore gli sarebbe stato a suo tempo comunicato il loro oracolo. Anche al Sr. Cardinal V^{ro} di Costanza scrissi, che avrei comunicata la di Lui lettera all'EE. VV., come faccio, e che siccome le risposte sarebbero qui cadute dopo l'imminente mia partenza per la Spagna, così sarebbe stata cura del mio Uditore, il quale lascerò amministratore di questo Apostolico Ministero di prontamente significargli quegli ulteriori ordini, che venissero. Nel momento, in cui scrivo, detto Embo. mi replica confidenzialmente, che sempre più si trova imbarazzato ; onde che starà attendendo i nuovi Ordini della Sac. Congr. particolare per l'indicato mezzo del detto mio Uditore.

Da tutto ciò comprenderà Sua Beatitudine, e l'EE. VV., che dal canto mio non ho trascurato di eseguire i supremi Comandi ; e che siccome ho procurato nel longo decennio di questa mia Legazione di mantener sempre costantemente divoti alla Sede Apostolica, ed alla Sacra Persona del Papa questi Vescovi, così nelle risposte tali realmente appariscono. Altro dunque non resta se non che l'EE. VV. col sapientissimo loro giudicio prescrivano a questa Nunziatura ciò, che si dovrà replicare ai medesimi, lo che verrà esattamente eseguito dal detto mio Uditore. Con che pieno di profondissimo ossequio e venerazione ho l'onore di rassegnarmi.

X a

De Chaignon al Duca D'Aiguillon.

18 ottobre 1773.

Una Dietta straordinaria si è tenuta a Sion per deliberare intorno alla Bolla di soppressione. Il Vescovo di Sion ne sospenderà la pubblicazione per attendere le decisioni degli altri Cantoni Cattolici Svizzeri riguardo alle scuole. Malcontento del popolo del Valles.

Monseigneur !

« M. Wegener, grand baillif de retour à Brigue de sa députation à Turin depuis le 11 s'est rendu ici ou il s'est tenu aujourd'hui une diette extraordinaire à l'occasion de la Bulle portant extinction de l'ordre des Jésuites. La diette d'aujourd'hui, Monseigneur, a déterminé que Mgr l'évêque de Sion suspendra la publication de la Bulle concernant les Jésuites afin que les six dizaines fondateurs du collège de Brique et la ville de Sion, qui avait fait des conventions particulières pour 5 Jésuites puissent se conformer au parti que prendront les Etats catholiques de la Suisse en égard aux écoles. Le peuple du haut Valais est dit-on singulièrement agité par cette Bulle et en murmure. »

(A seguire.)